

Laura Matteucci

I sindacati chiedono un incontro con il commissario Bondi e il governo per verificare come si sta attuando il piano industriale

Parmalat, scatta l'allarme occupazione

MILANO «Siamo preoccupati per come il piano industriale del commissario Bondi si sta avviando alla fase operativa». Il segretario nazionale della Flai-Cgil, Franco Chiriaco, fa il punto su Parmalat, dopo l'incontro di qualche giorno fa avuto con Enrico Bondi. E in attesa di un confronto con Bondi medesimo e con i ministri interessati sulle linee generali del piano.

«Ci sono oltre 20mila licenziamenti a livello internazionale - dice Chiriaco - C'è un taglio di oltre mille dipendenti delle società non legate all'alimentare, Parmatour e altre. Settori che Bondi non ritiene legati al core business, ma che hanno riflessi su vaste aree del nostro Paese. Poi c'è un 15% di tagli su Parmalat. Questi sono argomenti da trattare in un tavolo nazionale con il governo. Gli incontri a livello territoriale non garantiscono veramente il gruppo a livello nazionale e su questo attendiamo delle risposte da Bondi».

I sindacati, a questo punto, chiedono un confronto con Bondi e go-

verno, oltre all'apertura di una trattativa sul piano industriale. «Il nostro obiettivo principale è che non ci siano traumi occupazionali - dice Antonio Mattioli, segretario della Flai-Cgil di Parma - da una parte, quindi, vogliamo stabilire le condizioni per le dimissioni, dall'altra garantire i livelli occupazionali. Adesso si parla di circa 20mila esuberanti in tutto il mondo, collegati alle dimissioni, e per quanto riguarda l'Italia, nonostante non ci siano stati forniti numeri precisi, si desume che gli esuberanti relativi al gruppo siano circa 600».

E poi, c'è l'indotto. A livello nazionale, significa circa 30mila persone, 3.200 solo a Parma tra aziende meccaniche e di servizio. Nel mondo, oltre ai 36mila dipendenti del gruppo, l'indotto dà lavoro a 350mila persone. «Al momento non si può quantificare - riprende Mattio-



Un operaio della Parmalat

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

li - Ma è evidente che un taglio relativo al gruppo avrebbe ripercussioni a cascata sull'intero indotto, sia in Italia che nel mondo. Se il lavoro dipendente avrà un futuro, sarà una risorsa per tutti. L'attenzione del governo, invece, è tutta spostata verso banche e investitori».

Problemi di liquidità finanziaria si stanno verificando intanto per l'autotrasporto, altro settore «dimenticato» dal governo.

Mattioli insiste anche sulla solidità industriale del gruppo e sulla sua capacità di autofinanziarsi, ricorda che anche ora tutti gli stabilimenti continuano a funzionare, tranne in Ungheria e in Inghilterra, e che in Italia nei tre anni precedenti al crack erano già uscite dal gruppo 700 persone, alleggerendo di parecchio i costi industriali.

È in programma per domani, intanto, la trasferta a Roma del pro-

curatore capo di Parma Vito Zinca e del pm Antonella Ioffredi per incontrare i colleghi della capitale che stanno indagando sul crack Cirio, coordinati dal procuratore aggiunto Achille Toro. Già all'inizio dell'inchiesta erano emersi infatti punti di contatto fra le indagini Parmalat e Cirio, in particolare per la cessione di Eurolat, che passò dal gruppo romano a quello di Collecchio. A inizio anno i pm romani avevano ascoltato alcuni degli indagati per il crack Parmalat, e già in diverse occasioni le due Procure si sono scambiate documenti e atti di indagine.

Sempre nella giornata di domani, a Parma verrà sentito Romano Bernardoni, il «re delle auto» bolognese, uomo di fiducia di Calisto Tanzi. Bernardoni, attualmente agli arresti domiciliari, verrà interrogato da Vincenzo Picciotti che già lo aveva sentito per più di dieci ore due settimane fa. E la prossima settimana dovrebbero inoltre essere sentiti l'ex direttore finanziario di Parmalat Fausto Tonna e, forse, anche l'avvocato d'affari Giampaolo Zini, l'ultimo degli indagati ad avere lasciato il carcere.

Bernheim: «Io non me ne vado»

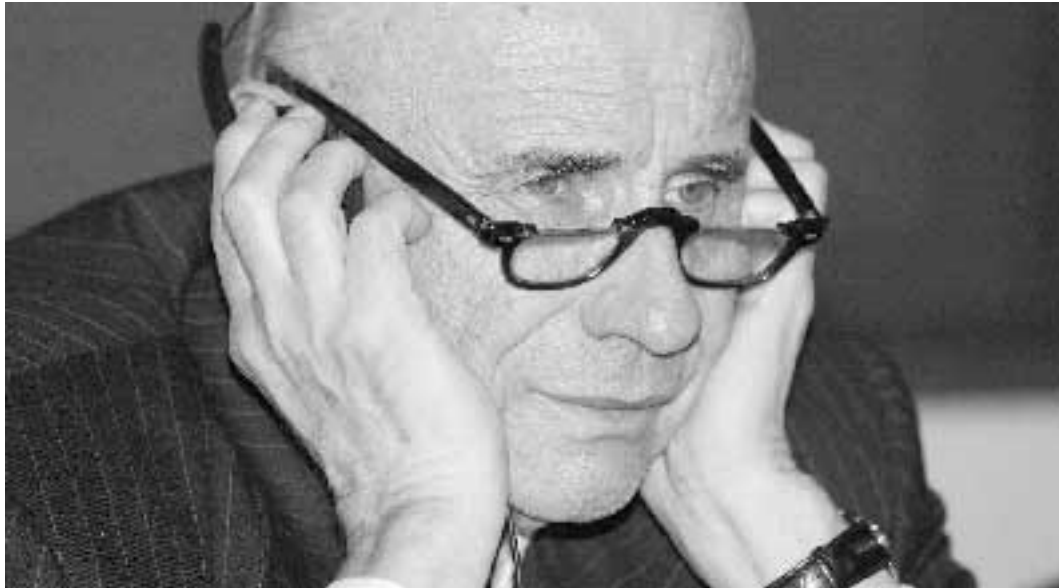
Resterà presidente delle Generali sino al 2006. Biasi costretto a lasciare per incompatibilità

DALL'INVIATO

Marco Ventimiglia

TRIESTE «Ho l'accordo degli azionisti e del consiglio di amministrazione, non ancora quello del Padreterno». In questo modo il presidente Antoine Bernheim, trent'anni nelle Generali, ha comunicato che lui, ormai vicino alla fatidica soglia degli ottant'anni, non ha alcuna intenzione di passare la mano l'anno prossimo, secondo quel codice non scritto che ha fin qui consigliato agli amministratori del Leone di farsi da parte all'ingresso nella nona decade dell'esistenza. L'unico che potrà impedirgli di portare a termine il mandato triennale ricevuto ieri dall'assemblea sarà, appunto, il Padreterno, con la speranza, per Bernheim, che quest'ultimo abbia altre priorità nel prossimo futuro.

Giornata mossa, ieri sul lungomare di Trieste, con buona pace di chi auspicava il reintegro della tradizionale calma nel più ortodosso fra i riti societari della finanza italiana. E invece no, dopo gli sconvolgimenti delle precedenti edizioni, con valzer di presidenti e polemiche assottite, anche questa volta c'è stato di che tribolare. Tutta colpa di un personaggio che di solito imperversa su altri fronti, ma che questa volta ha deciso di mettere a soqquadro il salotto economico della Mitteleuropa. Stiamo parlando del ministro Giulio Tremonti, e della sospetta tempestività con la quale ha deciso



Il presidente delle Generali Antoine Bernheim

Foto di Andrea Lasorte/Ansa

di porre proprio venerdì la sua firma al regolamento di attuazione della legge di riforma sul funzionamento delle Fondazioni. In pratica, dopo aver ricevuto il parere espresso dal Consiglio di Stato, il ministro ha sancito la completa incompatibilità fra le cariche ricoperte nelle Fondazioni e quelle nelle società partecipate.

Un provvedimento di carattere generale? In apparenza sì, se non fosse per la

tempistica. Tremonti lo ha infatti emesso a poche ore dall'assise delle Generali trasformandolo così in una sorta di cartella esortatoria e con un destinatario ben preciso, Paolo Biasi. Costui, infatti, oltre che presidente della Fondazione CariVerona siede nel consiglio delle Generali (l'uso del passato già vi fa capire come è andata a finire). Il collegamento che ha costretto Biasi a lasciare sta in Unicredit, uno dei

principali proprietari del Leone che però, a sua volta, ha nella Fondazione CariVerona uno degli azionisti di riferimento.

Un'uscita di scena carica di significati. Biasi non era un qualsiasi consigliere delle Generali. L'uomo, infatti, era forse il più accreditato pretendente alla poltrona di Bernheim. E se mettiamo nel conto anche la decisione del presidente francese di non rimettere il mandato nel 2005, si può ben

dire che la sconfitta di CariVerona sia stata pressoché totale. Biasi non è stato l'unico a lasciare. Con lui si sono accomiati l'ex presidente Gianfranco Gutty ed altri sei consiglieri. Fra i sette sostituiti da segnalare l'arrivo di Diego Della Valle e Vittorio Ripa di Meana.

Quanto a Tremonti, per comprendere fino in fondo le finalità della sua decisione occorrerà attendere qualche tempo; lo stes-

so dicasi per il ruolo rivestito nella vicenda del principale azionista del Leone, l'onnipotente Mediobanca (14% del capitale). Si può comunque riflettere su questo: fra i principali sponsor di Biasi, e della sua scalata in Generali, c'era il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, non proprio il migliore amico del ministro dell'Economia...

Tornando all'assemblea, resta da raccontare la prevista approvazione del bilancio nonché il via libera alla nuova durata, da un anno a tre anni, delle principali cariche societarie. Con la conseguenza che, oltre al citato presidente, anche gli amministratori delegati Perissinotto e Balbinot potranno operare fino al 2007 senza la spada di Damocle della riconferma.

Quanto ai conti del 2003, sono stati buoni, addirittura ottimi tenendo conto del clima generale, tutt'altro che temperato, della nostra economia. Rispetto ai target espressi a suo tempo, praticamente tutti gli indicatori relativi all'anno passato si sono rivelati migliori. L'utile netto della capogruppo è cresciuto del 120%, totalizzando 550 milioni di euro. Il bilancio consolidato ha registrato un saldo attivo di 1.015 milioni contro la perdita di 754 milioni accusata nel 2002. Da ciò ne consegue quel che più interessa agli azionisti del Leone triestino: a partire dal 24 maggio sarà distribuito un dividendo di 0,33 euro per titolo (0,28 per l'esercizio 2002).

Serve un nuovo welfare: le proposte di Filippo Penati, candidato del centrosinistra alla Provincia di Milano

«Niente più ticket per gli anziani»

Luigina Venturelli

MILANO L'abolizione del ticket sui farmaci, l'istituzione di un fondo provinciale per gli anziani non autosufficienti e di un sistema di verifica quotidiana del loro stato di bisogno. Nel progettare la sua riforma dei servizi sociali, Filippo Penati, candidato del centro sinistra alla presidenza della Provincia di Milano, ha voluto iniziare dalla fascia più debole e trascurata della cittadinanza: il milione di anziani che nel territorio provinciale vivono di sola pensione. Esigua fonte di reddito, nella metà dei casi inferiore al fantomatico milione di lire promesso a suo tempo da Berlusconi, comunque insufficiente a garantire le tante necessità quotidiane che l'età avanzata porta con sé.

Filippo Penati, in che cosa consiste il suo progetto di «nuovo welfare ambrosiano»? «Si tratta di un insieme di proposte per innovare completamente l'assistenza ai cittadini più bisognosi. Innanzitutto la cancellazione dei ticket sui farmaci, che incidono pesantemente sui bilanci delle famiglie con malati cronici e persone in età avanzata: i lombardi vi spendono ogni anno 350 miliardi delle vecchie lire e, in aggiunta, pagano uno 0,5% di addizionale Irpef per finanziare il servizio sanitario regionale. Non è possibile che nella regione più ricca e sviluppata d'Italia, oltre all'aggravio fiscale, i cittadini debbano pagare anche per il pronto soccorso, per la diagnostica e per i medicinali da malattie croniche».



Filippo Penati insieme a Romano Prodi

L'idea sicuramente non piacerà a Formigoni, che tanto si è speso sulla loro reintroduzione.

«Per questo la nostra iniziativa, se verremo eletti, non sarà isolata, ma presentata congiuntamente alle altre province lombarde. Cercheremo con gli enti locali il consenso più ampio possibile per trovare una soluzione all'abolizione dei ticket da presentare alla Regione. Un primo passo per aiutare quelle famiglie finora lasciate sole».

A che cosa si riferisce?

«Alla questione delle non autosufficienti: con l'allungarsi della vita media è cresciuto il numero degli anziani che non sono più in grado di badare a se stessi, ma l'assistenza domiciliare è carente e i costi delle residenze geriatriche sono altissimi.

Così le famiglie devono affrontare in solitudine tutto il peso della loro cura».

Quale potrebbe essere la soluzione al problema?

«La creazione di un welfare di comunità, in cui sia le istituzioni che le associazioni, le imprese, le banche e le fondazioni, grazie ad opportuni strumenti ed incentivi, mettano insieme le loro forze per assicurare a tutti gli anziani l'aiuto necessario, finché possibile a casa, nel loro ambiente di vita. Si deve cioè istituire un fondo provinciale per le non autosufficienti, partecipato non solo dagli enti locali ma anche dalle altre responsabilità civiche. Il nostro progetto prevede anche una sorta di telefono amico, istituito con i vari comuni in rete, i cui operatori chiameranno quotidianamente le perso-

ne da assistere. Un'occasione di scambio, anche per una chiacchierata, che permetterà di verificare di continuo il loro stato di bisogno».

Che cos'altro prevede il suo programma elettorale?

«Il programma completo sarà presentato alla fine della prossima settimana, ma l'idea di un patto per lo sviluppo è emersa fin dall'inizio delle consultazioni sul territorio. La principale esigenza emersa durante la nostra campagna di ascolto è proprio la richiesta di un coordinamento, di un sistema di reti e di collaborazioni tra le istituzioni, le piccole e medie imprese, le camere di commercio, i sindacati, le associazioni, l'università e la ricerca. Tutti i soggetti che possono contribuire all'occupazione e allo sviluppo dell'area milanese, ma che necessitano di un progetto definito entro il quale ognuno possa giocare la sua parte. La Provincia deve fare politiche d'insieme, come peraltro sancisce la Costituzione».

Insomma, un ente di coordinamento e di composizione dei conflitti. Non è esattamente quello che si è visto in questi anni di centro destra.

«Non fanno che litigare su tutto, tanto che ormai sono al ridicolo. È gelo tra la Colli e il sindaco Albertini, la maggioranza non riesce ad eleggere il presidente del consiglio comunale né ad approvare il bilancio. Un voto contro il progetto sul turismo dell'assessore leghista Zanello, la Lega e il nuovo Psi corrono da soli alle amministrative. Il centro destra non tiene e i cittadini ne pagano le conseguenze».

**DICIAMO SÌ
AL MUSEO DELLA SHOAH
IN VIA CAPO D'AFRICA**

**Sosteniamo l'idea del Sindaco Veltroni
di dedicare un Luogo della Memoria
alle vittime dell'antisemitismo**

**Per ricordare sempre
Per un impegno di civiltà
Contro ogni razzismo**

**Inizino subito i lavori
per offrire a tutti i cittadini
lo spazio della conoscenza
e della consapevolezza**

MAI PIÙ ANTISEMITISMO

PRIMI FIRMATARI:

Gruppo Martin Buber - Ebrei per la pace; Acli; Anpi; Aprile di Roma; Arci; Ass. Antonio Cotogni; Auser Nazionale; Auser Lazio; Cgil Roma Lazio; Ass. Cristiano sociali; Associazione per la pace; Comitato cittadini del rione Celio; Comitato civico del Celio per il museo della Shoah; Compagni e compagne di strada; Federazione DS di Roma; Federazione PRC Roma; Federazione romana PdCi; Fedim Onlus; Forum Terzo settore Lazio; Gruppo Consiliare DS IX Municipio; Ass. democratica Giuditta Tavani Arcuati; Ass. "Il Po" di Rovigo; Ass. cult. La Grande Opera; Lega Arcobaleno; Legambiente; Mov. studentesco "Rude Armata"; Orizzonti; Psichiatria Democratica; Rete dei movimenti; Skené-teatro e dintorni; Uisp; Upter (Università popolare di Roma); Zati

**BASTA CON L'APPROPRIAZIONE
ABUSIVA DELL'EDIFICIO**

per adesioni: lazio@arci.it